Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 28 (1886)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVIII. 15 Aprile 1886. N. 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: La teoria dell'evoluzione applicata alle lingue. — Le opinioni sulle scuole secondarie. — Sulla formazione dei maestri nel Cantone Ticino. — Necrologio Sociale: *Professore Sante Polli*. — In Libreria. — — Federico v. Tschudi. — Varietà: *La data della Pasqua*. — Cronaca: *Oggetti allo studio di Commissioni; Scuola forestale; Società storica comense; Società di operaje*.

La teoria dell'evoluzione applicata alle lingue.

(Teoria di *Darwin*).

II.

Una causa permanente di variazione e di selezione nelle lingue sono certamente i progressi che fanno le arti, le scienze e le industrie: e non sarebbe per avventura molto difficile il formare un elenco esatto delle espressioni nuove introdotte nelle lingue dalle diverse invenzioni e dalle molteplici scoperte.

L'invenzione della stampa e l'applicazione all'industria delle scoperte fatte dalla fisica e dalla chimica hanno arricchito le lingue d'un numero considerevole di metafore e di neologismi. I quali ebbero grandissima influenza sulla variazione delle antiche locuzioni, di cui moltissime, appunto perchè più non rispondevano ai bisogni e alle esigenze contemporanee, caddero in disuso e vennero grado grado eliminate dal linguaggio.

Senonchè, come per le specie così anche per le lingue, le variazioni e le trasformazioni non avvengono senza lotta. L'ago-

nia delle locuzioni destinate a scomparire è, in generale, abbastanza lunga; e se quando si estinguono più nessuno quasi se ne avvede, ciò dipende dal fatto che ciascuno, insensibilmente, s'è abituato a farne senza: la loro morte assoluta i linguisti eruditi non la registrano talora che dopo qualche secolo.

Un esempio abbastanza curioso dell'azione *selettiva,* se ci si passa l'espressione, esercitata dal progresso delle scienze ce l'offre la lingua francese in una metafora del decimosesto secolo: « Sa prière fendrait l'*estomac* d'une roche ». Questa frase che è del poeta Hardy, si ritenne, per molto tempo, una locuzione felice e insieme elegante. La sopraggiunta scoperta della circolazione del sangue, spodestò tosto quella metafora per sostituirvi la sola esatta: «.... le *coeur* d'une roche ». Come vedesi il giorno in cui si riconobbe che il cuore era il centro della vita e il punto in cui si ripercuote fisicamente l'impressione dei sentimenti, quello fu l'ultimo del regno dello.... *stomaco.*

Cause potenti di selezione trovansi nell'ordine politico e letterario. Così la conquista d'un paese ha per risultato sicuro, se non immediato, di alterare la lingua del vinto.

Nella Gran Brettagna, l'introduzione del francese importato da Guglielmo il Conquistatore modificò profondamente l'anglosassone; ed è da questo ibrido connubio che uscì, in gran parte, l'inglese moderno. — La Gallia soggiogata da G. Cesare perdette quasi totalmente il suo idioma, e quel poco che ne era rimasto aveva ben poco valore. Però il latino sotto nuovo clima e parlato da uomini semibarbari, subì una radicale trasformazione. Dall'incrociamento dei due linguaggi ne nacque una lingua nuova, precisamente come dall'incrociarsi di due razze ne nasce una razza nuova.

Nei primordi della monarchia francese due dialetti principali contendevansi in Francia il primato: erano la *lingua d'oca* (langue d'oc) e la *lingua d'oui* (langue d'oil). La preponderanza politica del Nord assicurò il trionfo della « langue d'oil, » che è, poco modificata, il francese moderno.

Anche in America la dominazione spagnuola vi ha stabilito il castigliano a tutto scapito dei linguaggi indigeni.... In una epoca più vicina a noi la traduzione della Bibbia fatta da Lutero diede la superiorità al dialetto sassone su tutti gli altri

della Germania. E tutte queste lingue, divenute per tal modo lingue principali e predominanti, per selezione politica e letteraria hanno subìto in seguito le leggi ordinarie della variazione e divennero quello che sono oggidì.

Ma ciò che trovasi sempre al primo posto come causa di selezione, specialmente per rapporto ad uno stesso paese, è il *genio* letterario. Dante col suo poema della *Divina Commedia* ha, siam per dire, consacrato il dialetto toscano e gli ha dato la vittoria sopra tutti gli altri suoi rivali. In Francia l'êra per eccellenza di selezione della letteratura fu il decimosettimo secolo. I capi d'opera letterarî di quest'epoca, grazie al vigore delle idee e allo splendore dello stile, hanno relegato e colpito a morte, retaggio delle età anteriori, una quantità di espressioni e di figure. È precisamente quello che avviene in istoria naturale; una razza bella e vigorosa espelle o stermina i concorrenti d'una razza meno appariscente e più debole.

Se all'azione esercitata dal genio letterario, già per sè stessa sì efficace, s'aggiunge l'opera dei Governi d'imporre, cioè, a tutti gli abitanti l'obbligo d'imparare la lingua generalizzata dai migliori scrittori e dai più colti ingegni, e quindi meglio rispondente ai bisogni dei tempi, in tal caso la selezione agisce con potenza incomparabilmente irresistibile, e non un solo dialetto, fosse pure quello del villaggio più riposto, potrà sottrarsi alla distruzione. Felici quei dialetti e quelle locuzioni che, nuovi fossili, lasceranno alla posterità qualche traccia del loro passaggio!

§.

Le opinioni sulle scuole secondarie.

La nostra pubblicazione del numero precedente intorno alle tendenze dei tempi, nel senso di limitare lo studio delle lingue morte per fare maggior parte a quello delle parlate ed alle scienze, ha indispettito chi non vorrebbe si dica che da noi si tende al rovescio (1), che da noi fu soppresso il tedesco per far

1) Non fu nostra colpa se la verità ha infastidito chi non è avvezzo a sentirla. La inurbanità adoperata verso di noi da un giornale semi-ufficiale, dimostra come « colà ove si puote » prevalga il *quos ego* alla civile discussione.

luogo al greco, e fu sottoposto il fanciullo che non sa ancora l'italiano allo studio del latino, ritenendosi necessario ad una buona istruzione lo studio di quelle due lingue morte. Non per ciò ci arresteremo dal seguire il generale movimento a cui assistiamo; ed oggi vogliamo riassumere la importante discussione che si fa a Ginevra a proposito della riforma della legge sulla istruzione pubblica.

A Ginevra per addivenire al miglioramento della legge scolastica fu premessa una generale inchiesta sulle condizioni delle scuole coll'intervento dei membri del corpo insegnante, delle autorità comunali, dei padri di famiglia e di tutte le persone che si interessano della pubblica istruzione.

Si è trovato che gli ispettori delle scuole primarie agiscono isolatamente: – che fra i direttori delle scuole secondarie manca il necessario rapporto che dà luogo ad una azione uniforme: – il personale insegnante essere privo di direzione per così dire tecnica dell'insegnamento e posto troppo immediatamente sotto la influenza del capo del Dipartimento di Istruzione: – l'insegnamento nudamente scolastico è mancante affatto di ciò che forma l'occhio e la mano dello scolaro: – il tempo dedicato alle lettere, nelle scuole ginnasiali, eccessivo, e quello lasciato alle scienze insufficiente: – la biforcazione dei corsi troppo precoce.

Un progetto di legge fu quindi studiato e presentato al Gran Consiglio per dare all'insegnamento una portata pratica. La onnipotenza del capo del Dipartimento di Educazione fu temperata coll'aggiungergli un Consiglio di Pubblica Istruzione i cui membri sarebbero nominati dal Consiglio di Stato sopra la proposta d'un numero doppio fatta dal Dipartimento medesimo e dai funzionarj scolastici dei diversi stabilimenti. Si prescrivono inoltre delle conferenze periodiche obbligatorie fra i funzionarj delle scuole primarie. Nel piano di insegnamento si fa seguire alle scuole primarie il Ginnasio (collège) con quattro classi, che riceve i fanciulli dai 12 ai 16 anni, con due sezioni, la classica e la reale aventi programmi di studio eguali, eccetto per le lingue morte. Segue poi il Liceo (gymnase) con tre anni e quattro sezioni: la classica che conduce a tutte le facoltà; la reale che conduce pure a tutte le facoltà, meno alla teologia; la sezione pedagogica e la sezione tecnica. Viene soppressa la sezione di filosofia, come pure si sopprimerebbero i concorsi

ed i premi. I maestri primarii sono richiesti della licenza liceale, sezione pedagogica, e tutte le scuole primarie e professionali vengono riunite sotto un direttore unico.

Come si vede, trattasi quì di una importante riforma scolastica, specialmente per ciò che risguarda le innovazioni da introdurre negli studii classici per parificarli ai reali. Le diverse opinioni furono esaminate senza prevenzione nè partito preso, e le conclusioni a cui giunse la Commissione del Gran Consiglio sembra non incontreranno serie opposizioni. Troviamo anzi nel *Giornale di Ginevra* una lettera del professore Herzen sopra l'argomento, la quale merita d'essere ricordata perchè improntata a dati pratici che la sperienza di chiunque abbia insegnato nelle scuole, ha fatto incontrare.

L'autore incomincia col dedurre dalla lunga sua pratica che *tutti* i fanciulli si interessano vivamente alle scienze fisiche e naturali insegnate convenientemente, mentre *tutti* si annojano mortalmente alle lezioni di grammatica e di parole con qualunque metodo siano date. Questo deriva dalla tendenza intellettuale dei fanciulli, fino all'adolescenza, alla osservazione delle cose e dei fatti e non all'esame delle forme verbali, ciò che si manifesta molto tempo dopo.

Ne consegue che in un sistema ideale di insegnamento, le scienze dovrebbero precedere le lettere; ma l'ideale deve ammettere le correzioni pratiche: da ciò il bisogno di incominciare lo studio delle lingue prima che non permetterebbe l'igiene della gioventù. Bisogna però cercare di avvicinarsi all'ideale il più che è possibile, ciò che si raggiunge rimandando le lingue straniere e morte a due o tre anni più tardi e sviluppando le lezioni di cose, dapprima, ed elevando l'insegnamento scientifico in seguito in estensione e profondità. Per far bene bisognerebbe accontentarsi di una sola lingua morta: la tendenza generale sarebbe attualmente per l'abbandono del greco, che dà risultati miserrimi.

In questo modo cadrebbe la sgraziata biforcazione prematura degli studii secondarii in classico e reale. È una necessità ed un dovere di far seguire a tutti i giovanetti lo stesso insegnamento preparatorio. Tutta la gioventù istruita del paese deve ricevere un fondo intellettuale comune, senza di cui si stabiliscono delle differenze deplorevoli e si sanziona una ge-

rarchia di sapere fittizio. Inoltre è chiaro che vi è un grande vantaggio per i giovani i quali manifestano una disposizione diversa per i rami linguistici oppur scientifici, quando siano astretti a seguire, malgrado le difficoltà incontrate, i rami per i quali hanno poca disposizione. Oltre alle cognizioni che in questo modo sono obbligati di acquistare, vi è una importanza pedagogica grandissima nella coltura del sentimento, della subordinazione e del dovere.

Poi la comunanza di studii permette alle disposizioni individuali di sviluppare la spontanea vocazione all'età della ragione, ciò che è importantissimo dal punto di vista sociale, ed è assolutamente impossibile colla precoce divisione degli studii secondarii e la inevitabile subordinazione del ramo industriale al classico che gode tutti i vantaggi e privilegi. Col sistema attualmente in vigore i fanciulli sono obbligati a scegliere la loro carriera già a nove o dieci anni, ciò che si traduce nel far loro subire la scelta fatta da altri.

Tuttavia il prof. Herzen si chiarisce favorevole all'istituzione, a canto ai corsi indispensabili per tutti gli allievi del Ginnasio, ma però soltanto nelle classi superiori e nel Liceo, di alcuni corsi speciali letterarii o scientifici e liberi; come un corso di greco per coloro che hanno simpatia per gli studii letterarii e filologici, ed un corso di matematica speciale per coloro che intendono proseguire negli studii fisico-matematici.

Da questo sunto emergono molti insegnamenti per il nostro Cantone, dove il così detto riordinamento degli studii, condotto a termine or sono già alcuni anni, ebbe per effetto di creare gli inconvenienti altrove segnalati; di scavare maggiormente il solco che separa i corsi e di anticipare eccessivamente la loro divisione. Nei corsi classici anche da noi fu assegnato il più largo campo agli esercizii verbali sopra le lingue morte, mentre gli studii scientifici furon mandati al posto infimo. I giovani con questo sistema non prendono l'abitudine ai severi metodi di studio delle scienze, ma più si attaccano alla forma delle parole; e la loro mente rimane deficiente della generale coltura ed istruzione che è omai necessaria per vivere nella società moderna e per adire con profitto agli studii superiori.

Il movimento che si manifesta attualmente al di là delle Alpi era già stato preceduto dagli scritti di C. Cattaneo e dalle

riforme ticinesi del 1852. La reazione di partito ritornò le scuole classiche allo stato anteriore a quell'epoca, non pertanto l'idea fondamentale era giusta, e vediamo che va facendosi strada un po' dappertutto fra coloro che si dedicano coscienziosamente e di cuore allo studio delle cose scolastiche.

(I)

Sulla formazione dei Maestri nel Cantone Ticino.

(continuazione v. n.° 6).

III.

Siamo al 1842. Il Gran Consiglio, riconosciuto il bisogno di fornire al paese i maestri elementari tuttavia mancanti, con decreto 14 gennaio stabilisce di tenere «annualmente un pubblico corso di metodica» alternando d'anno in anno fra i tre capi-luoghi per la maggior comodità delle diverse parti del Cantone. Il corso doveva essere frequentato da *aspiranti* alla professione di maestro, e da *maestri* di scuola in attività di servizio; e si prestabiliva «un corso a parte» per maestre e candidate quando se ne facessero inscrivere almeno sei. E per agevolare ed incoraggiare la frequentazione dei corsi venivano disposti dei sussidii a favore degli ammessi alla scuola.

In quell'anno il turno era per Bellinzona; ed un decreto governativo prescrisse che la durata del corso fosse di due mesi, dal 16 agosto al 15 ottobre, e chiamava a frequentarlo i maestri del distretto di Bellinzona, un maestro per ciascun circolo degli altri distretti, e 15 maestre comunali o private, da prendersi sulla superficie dell'intiero Cantone. Si ammettevano anche aspiranti, purchè avessero più di 16 anni d'età, e sapessero correntemente leggere, scrivere e far di conto. V'intervennero 47 maschi e 25 femmine in iscuola separata, più molti uditori.

Il Parravicini, promosso dal Governo austriaco alla direzione della Scuola Tecnica di Venezia, non potè più prestare l'importante sua opera; e la scuola venne affidata all'ispettore canonico Ghiringhelli, «che disimpegnò quelle funzioni con istraordinaria attività e maestria e con grande profitto de' concorrenti». Come prescriveva la legge, fu tenuta nel capoluogo una «scuola di modello» o di tirocinio affidata al signor maestro

Gaetano Chicherio, acciocchè l'insegnamento riuscisse non solamente *teorico*, ma *pratico*. A collaboratori nell'insegnamento furono chiamati il suddetto Chicherio per le ripetizioni, e il maestro Pietro Bernasconi di Chiasso per la calligrafia. Il reverendo padre Sigismondo Keller esercitò la scolaresca nel canto popolare.

« È dai corsi di Metodica, conchiudeva il rapporto del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, che l'Istruzione ticinese deve ripetere principalmente il suo progresso. Ora che la scuola avrà luogo ogni anno, possiamo accertarci che in non lungo periodo *avremo eccellenti maestri, senza dei quali non si ponno avere buone scuole* »,

Nel 1843 il turno era toccato a Lugano, e l'affluenza degli allievi fu straordinaria. La scuola maschile ne contenne 58, e 59 la femminile. Le patenti si rilasciavano di quattro categorie: per dirigere una *scuola modello*, assolute, ossia per insegnare in ogni scuola elementare del Cantone, *condizionate*, cioè coll'obbligo di meglio approfondirsi in dati rami, e *provvisorie* per semplici aggiunti. E malgrado le numerose infornate di maestri e maestre che si facevano per supplire ai bisogni urgenti di diverse località mancanti di abili istitutori, questi tuttavia scarseggiavano, e per alcuni anni si dovettero tollerare maestri non patentati.

Nell'anno scolastico 1842-43 nei 258 Comuni del Cantone si ebbero aperte 358 scuole, cioè 149 maschili, 125 miste, 61 femminili pubbliche e 23 private, affidate a 180 curati o semplici sacerdoti, 110 secolari, e 84 maestre.

Cooperatori di Ghiringhelli al corso di Lugano furono i maestri don Giacomo Perucchi di Stabio, don G. B. De Giorgi di Comano, e il P. Keller per il canto. Non troviamo alcun cenno della scuola modello: correndo la stagione delle vacanze non sarà stato possibile riunire una scolaresca apposita (agosto e settembre); ma non se ne fa più parola neppure negli anni successivi, il che fa supporre che non fosse d'agevole attuazione.

Come può rilevarsi dal concorso sempre crescente degli allievi d'ambo i sessi, la scuola di metodo era ormai assicurata, ed aveva messo buone radici; e per conseguenza si doveva man mano divenire anche più esigenti sulla capacità loro, e più cauti nel rilascio delle patenti. Ma non si poteva pretender

troppo, specialmente dalle maestre, dacchè mancavano a queste i comodi ed i mezzi per istruirsi prima d'entrare nella metodica. Ed a proposito di maestre troviamo che al corso del 1846, tenutosi in Lugano, si presentarono in sì gran numero, e in generale sì poco preparate, che il Governo fece aprire una scuola preparatoria separata dalla metodica, con apposito maestro, il sig. Eugenio Cavigioli di sempre buona memoria, e coll'ammissione e frequenza di 19 giovinette alle quali vennero rilasciati semplici attestati di capacità.

È rimarchevole, dice il rapporto governativo, l'impegno dei maestri ed aspiranti per ottenere l'ammissione alla Metodica. Parecchi, e specialmente le femmine, instarono (nel 1846) per essere ammessi gratuitamente, anche venendo da lontani paesi. Ne furono rimandati diversi, o per difetto d'età, o per non sapere come ammetterli, atteso il soprabbondante numero degli inscritti, i quali ciò non ostante superarono il centinaio.

Nel 1847 le angustie della crisi annonaria fecero sospendere la scuola di Metodo; e gli avvenimenti politici e la guerra occorsa nel 1848 produssero « una sensibile distrazione nei maestri, negli scolari e nelle Municipalità »: per cui non si fece luogo neppure in quell'anno a quella scuola, la quale era tra noi « l'unico mezzo di procacciare a maestri ed a maestre le cognizioni pratiche per la miglior tenuta delle scuole a loro affidate ».

Anche nel 1850 non ebbe luogo la scuola di metodica; ma negli anni 1851 e 1852 ha fornito in buon numero maestri e maestre, giunti in buon punto per surrogare in parte i *provvisori*, che ancora formavano circa un quarto di tutti gli esercenti: nel 1851-52 erano 106 sopra 448! Ed appunto 106 furono i maestri ed aspiranti, metà circa per sesso, ammessi al corso di metodo del 1852; sebbene vi fosse luogo a lamentare che « non molti erano quelli abbastanza preparati ad avvantaggiarsi delle lezioni di metodica propriamente detta ».

E già fin d'allora facevasi sentire il bisogno, anzi « la necessità che lo Stato provvedesse, colla maggior possibile larghezza, a formare degli abili istitutori, non solo per rimpiazzare quelli che mancano di vita, che abbandonano il paese o la carriera, ma per riempiere più presto la vasta lacuna tutto giorno aperta per difetto di idonei aspiranti ». Il che speravasi

ottenere dal sussidio che ne sarebbe venuto dalle scuole secondarie allora secolarizzate e organizzate con programmi più rispondenti ai bisogni generali del paese. Nel 1852 si avevano bensì scuole maggiori maschili in Mendrisio, Lugano, Curio, Cevio, Locarno, Bellinzona, Biasca, Aquarossa e Faido, ma neppure una scuola femminile in tutto il Cantone.

Necrologio Sociale.

Professore SANTE POLLI.

In sullo scorcio del passato marzo moriva in Milano, dopo lunga infermità, il professore *Sante Polli* di Parma, direttore della Scuola Normale maschile della Metropoli lombarda.

Appartenne a quella numerosa falange d'italiani che ripararono nel Ticino quando era delitto amare la loro patria e parlare d'indipendenza; e quì guadagnossi la vita coll'insegnamento, prima nelle scuole comunali, e dal 1852 al 1859 inclusivamente nel Corso preparatorio del Ginnasio e Scuola industriale di Lugano.

Appena spuntato il sole di libertà nella nativa Lombardia, il Polli, come quasi tutti i suoi connazionali, rientrò in patria; e divenuto professore di pedagogia e direttore della precitata scuola normale, s'acquistò fama di saggio pedagogista pratico, e lasciò ne' suoi allievi i più grati ricordi di lui.

Impalmatosi con gentile e valente educatrice, aprì e diresse in Milano stessa un proprio Istituto femminile, che gode favorevole rinomanza.

Non iscordò mai il Ticino e specialmente Lugano, nè i molti amici che vi ha lasciato, cui quando a quando visitava; e rammentava spesso con riconoscenza l'ospitalità quì avuta e la cordialità con cui fu ognora trattato dalle autorità e dalla popolazione.

Fu membro della nostra Società demopedeutica per oltre un quindicennio, e non se ne ritrasse che qualche anno fa, in seguito al soppragiuntogli malore che lo condusse alla tomba.

In Libreria.

Noi abbiamo già accennato, a suo tempo, alla pubblicazione di cui si parla quì sotto; ma non troviamo superfluo il presentare a' nostri lettori il seguente brano di lettera, pervenutaci da un carissimo amico fin dal gennaio scorso, che non potemmo pubblicare prima per difetto di spazio:

« Le ritorno il volumetto: *Locarno und seine Thäler*, del prof. Hardmeyer, e la ringrazio d'avermelo favorito: esso parmi tale da lusingare ed inorgoglire ogni ticinese.

Io lo lessi, come si suol dire, di un fiato, per l'attrattiva d'ogni pagina del suo contenuto, cotanto dilettevole, variato e saporito; non che delle belle vedute intercalate nel testo. L'illustre autore vi ha trasfuso una parte del suo animo, che rivela l'affetto e la simpatia che lo stringono al nostro paese, come a sua seconda patria; attestando con questo forbito lavoro alla famiglia ticinese un segno cospicuo della sua fama letteraria e insieme della sua benevolenza, quale confederato. L'utile, il vero e il bello, sono i conforti dello spirito e il farmaco del cuore; massime nelle disgraziate attuali condizioni di aberrazione politica che projetta una luce sinistra su l'orizzonte del nostro paese.

Le brillanti descrizioni delle singole località, dei costumi, degli artisti, e del carattere dei valligiani, accuratamente studiati dall'autore durante le sue faticose peregrinazioni, coi colori parlanti della realtà, dall'uno all'altro estremo di quelle Valli, e corredate di illustrazioni artistiche, sgorgano dalla magica sua penna con una vena sempre limpida e viva da affascinare ogni animo, particolarmente il lettore ticinese.

In cotesto volumetto, scritto con brio e stile spigliato che emana un profumo poetico, sono compendiate importanti notizie storiche, narrazioni di svariate bellezze naturali, di vedute romantiche, pittoresche, di contrasti sorprendenti d'orrido e ameno, e tali cenni istruttivi intorno la selvicultura, la fauna e la flora, che io vorrei fosse tradotto da penna competente [1]) nella nostra lingua, onde diramarlo come libro di premio nelle nostre scuole popolari. In esso c'è una vampa di amor patrio e il seme d'una morale latente, a mio avviso, molto più utili e acconci a rialzare il sentimento nazionale e la carità di patria di tante quisquiglie dozzinali e straniere. La lettura amena e istruttiva di queste pagine ecciterebbe non pochi giovinetti a conoscere la topografia e la conformazione geologica delle nostre Valli superiori, il corso dei torrenti, le magnifiche cascate d'acqua, i romiti villaggi, il carattere e l'industria de' rispettivi abitatori, che attraggono nella bella stagione tanta affluenza di forestieri, non che a destare in essi il sacro culto della patria, elevando le loro menti alle fonti serene del bello ideale ».

Raccomandiamo anche da parte nostra il pensiero d'una traduzione in lingua italiana per farne un bel libro di premio; ma in attesa di tanto, crediamo che alle scuole secondarie si possano distribuire benissimo le edizioni tedesca e francese già esistenti.

---

1) Avviso all'amico lettore.... D.r S. C. *(Redazione)*.

Federico v. Tschudi.

Non ha molto i giornali annunziarono la morte di un uomo, che nella sua patria era riguardato come uomo di Stato eminente e in tutto il mondo civile come scrittore e letterato di primo rango.

Uscito dalla nobile schiatta degli *Tschudi* di *Glarona,* che dal re Lodovico III nel 31 maggio 906 era stata insignita del grado di nobiltà, affidandole la direzione del municipio di Glarona, e che al rispettivo paese aveva dato successivamente una serie di personaggi ragguardevoli nella politica, nella milizia, e nella letteratura, Federico v. Tschudi vide la luce il 1° maggio 1820 a Glarona. Nell' età di cinque anni perdè il proprio genitore, che era negoziante stimato e di forbita coltura. La madre, Anna Maria Zwicky, donna d' alti propositi e piena di sviscerato amore, promosse il gran traffico del proprio negozio, volgendo tuttavia all' educazione de' suoi sei figliuoli la massima cura.

Da prima Federico frequentò una scuola privata, poi la scuola pubblica secondaria di Glarona, dove il D.r Strässer, docente distinto, instillavagli i primi rudimenti di filosofia.

Di 16 anni lo svegliato e spiritoso giovinetto recossi al Ginnasio di Sciaffusa. Nel 1838 passava all' Università di Basilea, ove udì con amore Wackernagel, Vischer, Gerlach, Hagenbach e de Wette. Negli anni 1839 e 40 studiò a Bonn sotto Nitzsch, Brandis e G. Kinkel. Indi si condusse a Berlino, dove lo attraeva sopratutto la filosofia di Hegel. Nell' autunno del 1842 passò a Zurigo, onde predisporsi all' esame di teologia, che poi subì con distinzione.

Durante l'epoca degli studj aveva percorso il Belgio, l'Olanda, la Germania settentrionale e orientale e poi l'Italia superiore, raccogliendo copiose esperienze pei suoi lavori posteriori intorno all' economia politica e all'agricoltura.

Nell' anno 1843 si rendeva in qualità di parroco nella piccola ma vivace cittadella di Lichtensteig situata nel Toggenburgo sangallese. Se non che nel 1847 desisteva da quella carica e dall' ambita professione di predicatore, forzatovi in parte da sofferenze di petto. Si stabilì nella sua nuova patria, in S. Gallo, occupandosi sopratutto di studi e lavori letterarii.

La Svizzera era allora spettatrice delle giornate funeste della guerra del Sonderbund, dove, sobillata dall' influsso straniero, la diversità di credenza minacciava di sciogliere la fratellanza cittadina. Appena districato quel nodo, lo Tschudi scrisse la sua prima opera: *Il Sonderbund e il suo scioglimento,* un capolavoro che palesa in ogni riga il profondo uomo di Stato che

conoscemmo, e sviluppa già tutto quel programma che l'amico del popolo oppresso aveva, con caldo affetto e alto acume, posto per base della sua professione. In una parola egli non propugna soltanto la istruzione e coltura popolare, ma con l'abile sua penna dà impulso alle cose più vitali e che da allora in poi costituiranno il suo modo di sentire e di pensare. Come uomo di Stato non riuscì a vero dire proprio un politico, ma un pedagogista: e furono specialmente gli istituti superiori quelli a cui volse la sua particolare attenzione. A lui del pari che a Weder e Sailer, devesi anzitutto la fondazione della scuola cantonale di ambedue le confessioni religiose a San Gallo. Nell'anno 1864 la città lo elesse nel Gran Consiglio e questo nel 1870 lo promosse a Consigliere di Governo, dove cooperò come direttore dell'Educazione sino alla vigilia della sua morte. Dal 1881 in poi era anche membro del Consiglio scolastico pel politecnico federale e fino dal 1877 membro del Consiglio degli Stati.

La sua fama maggiore l'acquistò come scrittore. In cima de' suoi scritti sta la sua *Vita degli animali del mondo alpino,* che uscì alla luce nel 1853 per I. I. Weber in Lipsia, e che al giorno d'oggi è stampata in dieci edizioni popolari di gran formato e lusso; opera già da sola famosa abbastanza per rendere imperituro il nome dello Tschudi. Accenniamo inoltre il suo *Libro di lettura d'economia rurale,* in sette edizioni per Huber (Frauenfeld), scritto coronato di premio, come pure *L'albero da frutta e le sue cure.* Tschudi produsse in quel torno molte elaborazioni di tema scientifico per periodici d'ogni genere. Era un lavoratore instancabile, e, comunque vivesse nella sua quiete, popolare nel senso migliore (1).

Nella primavera del 1885 rimase affetto da malattia cerebrale che logorò rapidamente le sue forze fisiche e intellettuali, da cui la morte lo liberò il 24 gennajo di quest'anno.

(Dall'*Illustrirte Zeitung*).

VARIETÀ.

La data della Pasqua.

Il gran discorrere che si fa in questi giorni della « Pasqua di risurrezione » specialmente in relazione al fatto che nell'anno

1) Il d.r Tschudi è noto anche alla nostra gioventù studiosa per le *Letture agricole* fatte tradurre dal Dipartimento di Pubblica Educazione ticinese, e diffuse nel Cantone specialmente sotto forma di libro di premio. È un bel volume di circa 350 pagine, edito da C. Colombi in Bellinzona, anno 1870.

corrente essa « è alta », anzi la più alta che si possa avere, ci ha indotti a leggere alcun poco nei libri degli eruditi nello scopo di trovarvi i dati e le nozioni necessarie con cui spiegarci il perchè della mobilità della Pasqua, fatto del quale non pochi non sanno o non possono darsi ancora una sufficiente ragione.

La cosa è molto semplice, e, colla scorta dei libri e delle letture a cui abbiamo attinto, ci proveremo a spiegarla in poche parole.

La Chiesa in diverse epoche, ma specialmente nel primo Concilio generale di Nicea del 325 (V. P. Denza), stabilì che la Pasqua si celebrasse dai cristiani la *domenica dopo la luna piena del* PRIMO MESE. E per *primo mese* (mese ebraico) devesi intendere quello in cui *la luna piena avviene o nel giorno dell'equinozio di primavera o nei giorni seguenti.*

Ma è a sapersi ancora che, nel computo ecclesiastico è stabilito: 1° che l'equinozio di primavera sia sempre il 21 marzo; 2° che la luna piena sia sempre il quattordicesimo giorno del mese lunare ecclesiastico, il quale si calcola coll'*epatta*, ossia coll'età della luna al 1° gennaio, e può talvolta differire di uno o due giorni dalla vera luna piena.

Ciò premesso per trovare i limiti estremi della Pasqua cristiana bastano calcoli semplicissimi.

Il più presto che possa venire la luna piena del *primo mese* si è il giorno stesso dell'equinozio, ossia il 21 marzo. Quindi, se la luna piena (decimaquarta ecclesiastica) coincide col 21 marzo, ed inoltre questo giorno cade in sabato, la Pasqua *avrà* luogo la domenica successiva, cioè il *22 marzo*: è questa la *data più bassa* della Pasqua.

D'altra parte, la luna decimaquarta o luna piena del primo mese può accadere, al più tardi, il 18 aprile. Infatti, quando la luna piena cade il giorno prima dell'equinozio, cioè il 20 marzo, il primo mese cominciando il 5 aprile (luna nuova) la luna piena cade appunto il 18 di detto mese, e la Pasqua ha luogo subito la domenica successiva. Che se il 18 cade in domenica, in tal caso la Pasqua non si potrà celebrare che sette giorni dopo, cioè al *25 aprile*, che è il *limite più alto.*

Tutte queste ultime condizioni si avverano appunto nell'anno corrente in cui il 20 marzo si ebbe la luna piena dell'*ultimo mese* e il 18 aprile cade in domenica; ma ciò viene raramente.

L'ultima volta in cui la Pasqua cadde il 25 aprile fu nel 1734, e non verrà di nuovo se non fra cinquantasett'anni, cioè nel 1943.

Come ognun vede, a questo avvenimento non si deve annettere alcuna importanza speciale, essendochè desso sia piuttosto da ritenersi il risultato d'un convenzionalismo anzichè l'effetto d'un fenomeno cosmologico. §.

CRONACA.

Oggetti allo studio di Commissioni. — La Commissione Dirigente la nostra Società ha testè comunicato agli interessati la nomina d'una Commissione «coll'incarico speciale di studiare e presentare un progetto pratico e completo, per vedere se non sarebbe possibile anche dal lato finanziario, e coi principj su cui poggia attualmente lo statuto sociale, di dare all'*Educatore* ed all'*Almanacco* una maggiore estensione e sviluppo, nel senso non solo didattico e pedagogico, industriale e scientifico, ma anche in quello espresso e desiderato dal socio sig. Bertoni ».

Il progetto dev'essere allestito e fatto pervenire al Comitato Dirigente per la fine di luglio prossimo.

I componenti detta Commissione sono i signori: avv. Ernesto Bruni, presidente, avv. Brenno Bertoni, dott. Alfredo Pioda, Carlo Colombi, prof. Ferri, dott. Romeo Manzoni, prof. Graziano Bazzi, Rinaldo Simen, e prof. G. B. Buzzi.

Giacchè siamo in quest'argomento, vogliamo ricordare alcuni altri oggetti già ventilati nelle sociali adunanze, o mandati ad ulteriori studi, o affatto nuovi, che non mancheranno di attirare l'attenzione della Commissione Dirigente.

1. La proposta del socio R. Manzoni sulle pubbliche conferenze (adunanza di Chiasso, 1881);

2. Idem circa l'iniziativa per promuovere la fondazione di una *Scuola agricola ticinese* (del socio avv. Bagutti; adunanza di Bellinzona del 1884);

3. Se non convenga stabilire che il premio d'incoraggiamento ai nuovi asili infantili sia portato a fr. 200, da accordarsi solo ogni due anni; oppure se ai fr. 100 annui fin quì stabiliti non sia più opportuno dare un'altra destinazione (proposta del socio Nizzola, adunanza come sopra);

4. Sull'insegnamento professionale nelle scuole (proposta, o meglio desiderio del socio dott. Colombi. Vedi Almanacco del Popolo per l'anno 1886, pag. 32);

5. Sulla nomina del Segretario sociale: se non sia più conveniente che essa venga fatta dalla Commissione Dirigente anzichè dall'assemblea (proposta Nizzola, assemblea di Chiasso del 1881).

Questi ed altri temi potranno formare oggetto di discussione e deliberazione nell'adunanza sociale del venturo autunno; ma sarebbe opportuno che i rapporti delle relative Commissioni, a cui fossero eventualmente raccomandati, vedessero la luce

sul giornale sociale prima della riunione, come per lo più si pratica già da molti anni.

Scuola forestale. È stato aperto presso il Dipartimento delle pubbliche costruzioni, fino a tutto il 15 corrente, il concorso per l'ammissione al corso d'istruzione per gli aspiranti *sotto-ispettori forestali*, che avrà luogo in Locarno, in epoca prossima da determinarsi. Non potranno essere ammessi oltre 15 allievi, che saranno scelti dal Consiglio di Stato e riceveranno un sussidio in ragione di fr. 2 al giorno, per tutto il tempo della durata del corso, che è di due mesi (v. per altre informazioni il *Foglio Officiale* n. 14).

Società storica comense. — Dal resoconto dell'adunanza generale ordinaria tenuta da quella benemerita Società il 20 gennaio p. p. in Como, rileviamo che vi fu accettata per acclamazione in qualità di *Socio effettivo*, a far tempo dal 1° gennaio 1885, la Società ticinese degli Amici dell'Educazione del Popolo. All'archivio di questo sodalizio in Lugano è infatti pervenuto già da tempo il relativo diploma. — Ricaviamo pure dal detto resoconto che a Presidente della Società riuscì eletto il sig. comm. conte Francesco Sebregondi, ed a Vice-Presidente il nostro amico ing. Emilio Motta, uno dei più assidui collaboratori del *Periodico* della Società stessa.

Società di operaje. — In Lugano fu iniziata e portata a compimento con islancio ammirabile un'utile e benefica istituzione: la *Società di Mutuo Soccorso fra le operaje.* Promossa dalla egregia signora Marianna Brentani-Viglezio e dal signor dott. Buzzi, trovò nella città un terreno eccellente. Le sottoscrizioni volontarie per la formazione d'un primo fondo han già dato la bella somma di oltre 1800 franchi; il numero delle *socie contribuenti* oltrepassa la sessantina, e tocca a 330 quello delle *socie effettive;* e l'associazione è definitivamente costituita fin dal 1° corrente. Con ciò i tre nostri capoluoghi possiedono ora dei sodalizi di reciproco soccorso anche per il sesso femminile — e il merito del primo buon esempio spetta a Locarno.

L'AMICA DI CASA.

Trattato di Economia domestica ad uso delle giovinette italiane, di *Angelica Cioccari Sollichon.* Sesta edizione rinnovata ed accresciuta dall'autrice. Volume secondo (per uso delle famiglie). Milano, tipografia del Riformatorio Patronato. 1885. Grosso volume di oltre 500 pagine. Prezzo Lire 3.50.

Il volume primo, per uso della scuola, vide la luce in quinta edizione nel 1883; e costa cent. 50.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.